

Conclusioni

Il nostro studio è nato dal disagio di vivere in una città “insostenibile” e dalla consapevolezza che lo sviluppo sostenibile della città coincide con il recupero della sua dimensione umana, ovvero con la ricreazione del rapporto con le risorse naturali, della forma urbana, dello spirito cooperativo della municipalità.

Il Libro Verde sull’ambiente urbano approvato dalla CEE nel 1991, l’ Agenda 21 approvata da quasi tutti i governi del mondo, Italia compresa, nella conferenza di Rio del 1992, la Carta di Aalborg firmata in Danimarca nel 1994 da 253 rappresentanti di organizzazioni internazionali, confermano la necessità, ormai indifferibile, di promuovere uno sviluppo eco-compatibile dei centri urbani.

Le città, infatti, sono il punto di maggior fragilità del sistema ambientale, quello in cui la “capacità di carico” è più vicina al limite di rottura. Esse pagano, trasformandosi in isole divoratrici di energie e risorse e con un alto impatto sull’ambiente, le conseguenze della insensata fiducia della nostra società nell’infinita capacità degli ecosistemi di rispondere alle perturbazioni senza entrare in crisi.

Perché, quindi, la città dell’uomo non schiacci l’uomo stesso che l’ha creata e fatta crescere per soddisfare i propri bisogni, spesso incurante di equilibri complessivi e dei limiti di sopportazione del sistema urbano, occorre adottare strategie territoriali organiche, condivise, coerenti con la “capacità di carico” della città.

Alcuni strumenti esistono già: i Piani regolatori generali, l’Agenda 21 locale che invita ad adottare strategie economiche e sociali eco-sostenibili: dalla tutela delle acque ad un minor sfruttamento delle energie non rinnovabili; dall’ampliamento delle aree verdi alla realizzazione di soluzioni tecnologiche che aumentino l’efficienza energetica; da una ripianificazione del territorio che contemperi il restauro ed il riuso dei centri storici con la valorizzazione delle periferie, ad una revisione della mobilità urbana che privilegi i mezzi pubblici e l’uso della bici.

Il miglioramento della qualità ambientale, infatti, non è scindibile dalla qualità degli insediamenti, dalla qualità e dall’accessibilità dei servizi e del lavoro, dalla qualità dell’ambiente culturale e sociale.

La nostra città – Catania- si colloca in tale contesto problematico in modo estremo.

Nel rapporto di Legambiente “Ecosistema urbano 2004” sulla qualità dei 103 capoluoghi di provincia italiani, Catania occupa il 99° posto e i dati relativi alla sua capacità di sostenibilità – ottenuti sulla base di 20 indicatori (tra i quali **la produzione e la differenziazione dei rifiuti**, il consumo di energia elettrica, la disponibilità di verde urbano e di piste ciclabili, la qualità dell’acqua e dell’aria, il monitoraggio ambientale, l’uso di mezzi pubblici, etc.), - sono allarmanti.

Catania inquina e consuma risorse come o più delle ricche città industriali del Nord, ma non ha la stessa capacità di reazione e gestione eco-sostenibile: produce, ad esempio, la stessa quantità di rifiuti di Verona (che ha lo stesso numero di abitanti) ma non li differenzia, ha un traffico intenso quanto quello veronese ma ha meno aree verdi e ben più limitate aree pedonali, consuma più acqua potabile e di peggior qualità.

Tali dati, in realtà, non stupiscono, anzi offrono conferma al disagio di chi vive a Catania, città “multipla”, dai forti contrasti irrisolti: ha una dimensione industriale, con la più grande impresa dell’isola- la S T Microelectronics- ma le infrastrutture sono precarie e l’area industriale è povera di servizi; l’ansia di legalità dei suoi cittadini si scontra con l’illegalità dilagante e tollerata: l’arroganza dell’abusivismo parla da sola; è ricca di bellezze naturali e artistiche che portano, però, segni profondi del degrado, della devastazione compiuta dagli uomini, dell’incuria dei cittadini e

delle istituzioni; sembra avere grande progettualità e prospettive ma le cose ristagnano anche per la mancanza di una cultura della cooperazione civica, per la mancanza del senso del bene comune, della conoscenza e coscienza dei problemi dell'ecosistema urbano ormai ineludibili; ha un centro storico in gran parte degradato, in parte in via di recupero, una periferia ghettizzata ed una residenziale, quartieri borghesi che confinano con quartieri degradati nell'indifferenza e nel culto di ciascuno per il suo *particolare*.

E' vero che le cose sono in parte cambiate rispetto a 20 anni fa, ma le strade della città continuano ad essere sporche, sono imbrattati di scritte anche i muri degli edifici storici e dei palazzi antichi, **i rifiuti traboccano dai cassonetti a tutte le ore del giorno**, i marciapiedi sono posteggi per le auto, poche le aree verdi, talora devastate subito dopo costosi lavori di rifacimento.



Marzo 2009

Le vie della periferia di Catania!

In queste condizioni la qualità della vita è bassa: qui vive male un adulto sano, vivono molto male un anziano, un bambino, un disabile.

In questo contesto, rispondendo a questo disagio, si è collocato il nostro studio

Perché la nostra città non riesce a fare dei rifiuti una ricchezza, come invece avviene in molti altri paesi?

Il sistema integrato di gestione dei rifiuti adottato da numerose città del Nord Italia può risolvere il "Problema rifiuti" presente nella città di Catania.

Energia rinnovabile dalla digestione anaerobica delle biomasse, uso del compost con contributo alla riduzione del gas serra e alla lotta al cambiamento climatico, innovativi sistemi di gestione integrata dei rifiuti con processi di selezione e produzione di CDR per i termovalorizzatori, innovativi processi di produzione di syngas, vivono oggi una fase di decisa crescita in Regioni quali l'Emilia Romagna e il Veneto.

L'affascinante prospettiva di crescita dei sistemi integrati di gestione dei rifiuti, presente in molte città del Nord Italia, e che noi allievi abbiamo potuto constatare con le interessanti visite aziendali (ETRA S.p.A) fatte a Camposampiero e Bassano del Grappa, ha necessariamente suscitato molte riflessioni sul problema rifiuti presente a Catania

Quella di Catania è una storia, di fronte alla quale, esclamano gli allievi del Cannizzaro, dovremmo vergognarci veramente!

Gli allievi della classe VA Chimica